

Nikolaus Lenau

Faust

Traduzione e cura di Simonetta Carusi



Nikolaus Lenau

Faust

Traduzione e cura di Simonetta Carusi
Testo tedesco a fronte



2021

FIRENZE

LE CÁRITI EDITORE

Prima edizione: luglio 2021.
ISBN: 978-88-87657-26-5. È vietata la riproduzione.

© Le Cárity Editore, Firenze.
www.lecariti.com

IL MALE È NULLA, IL BENE È

di *Simonetta Carusi*

I. *Nikolaus Lenau. Cenni biografici.*

Nikolaus Lenau appartiene a quella generazione di poeti di lingua tedesca comunemente noti come *zerrissen*, “dilacerati”. Romantici per sensibilità e formazione, essi dettero voce allo sgretolamento dell’utopia romantica (“romantizzare” il mondo significa percepirne l’intrinseca armonia e coglierne il senso primordiale attraverso la poesia) negli anni cupi dell’assolutismo post-napoleonico che preludevano alle rivoluzioni del 1848.

Poeta raffinatissimo del male di vivere, nella critica italiana spesso accostato a Leopardi, godette di enorme notorietà ai suoi tempi; molte delle sue liriche – come avvenne anche nel caso di Heine, suo contemporaneo – offrirono ispirazione ai più illustri musicisti (in particolare sono noti i *Due episodi dal Faust di Nikolaus Lenau*, S 110 di Franz Liszt e la *Marcia funebre* della sonata per pianoforte n. 12, op. 26 di Beethoven) e spesso vennero tramutate in *Lieder*.

Nacque il 13 agosto del 1802 come Nikolaus Franz Niembsch a Csátád, città di lingua tedesca nell’Ungheria asburgica (oggi Lénauheim, in Romania), terzogenito e unico maschio di quattro figli. I Niembsch discendevano da una antichissima casata patrizia di funzionari pubblici originaria di Strehlen nella Slesia prussiana, una regione un tempo slava poi colonizzata dai tedeschi; il connubio etnico si riconosce proprio nel cognome (Niembsch, anticamente Niemt o Niembz), che etimologicamente rimanda al significato di “tedesco” (*nemetz* o anche *nematz*). La famiglia si spostò in Austria verso la metà del Settecento al servizio dell’esercito imperiale. Al nonno di Nikolaus, Joseph

Niemsch, colonnello dei corazzieri nelle guerre contro i turchi, Francesco I conferì il titolo nobiliare trasmissibile di *Edler von Strehlenau*. Il figlio di Joseph, Franz, fu anch'egli ufficiale; a ventidue anni, nel 1799, incontrò ad Alt-Ofen (la vecchia Buda) in Ungheria Therese Maigraber, e la sposò contro voglia, dopo infinite pietose suppliche da parte di lei, in nozze riparatrici. Morì alla soglia dei trent'anni nel 1807, dopo aver trascurato i quattro figli e dilapidato il patrimonio di famiglia in bettole e bische, lasciando la moglie in miseria. Quest'ultima si risposò nel 1811 con un medico di modesto livello, e si trasferì a Pest. Therese amava i suoi figli, e si rifiutò di consegnarli ai genitori di Franz che li avrebbero voluti in affidamento. In particolare per Nikolaus nutriva un sentimento che rasentava la venerazione. Quel bambino era traumatizzato, ipersensibile e iperdotato; così, grazie a quel che le rimaneva dell'eredità materna - devoluta in gran parte al pagamento dei debiti del primo marito - già in quell'anno si adoperò per fargli prendere lezioni di chitarra e di violino. Nel 1812 lo iscrisse al ginnasio dei Padri Piaristi a Pest. Nikolaus si diplomò brillantemente nel 1818 e subito si trasferì a Vienna, dove si iscrisse a un corso pre-universitario triennale di studi filosofici. A quel tempo la filosofia era il suo interesse primario (in una lettera del 1820 confidò a sua madre di confrontarsi costantemente con le grandi questioni riguardanti l'immortalità, la libertà, la morte). Tuttavia, nel 1821 si spostò a Preßburg (oggi Bratislava) per studiare Diritto ungherese. Aveva un temperamento mistico e sensuale al contempo; incline alla malinconia e capace di emozioni intensissime, serbava il ricordo della natura selvaggia della sua terra d'origine e aveva una spiccata inclinazione per la musica e la poesia. Nel 1822, alla morte del nonno paterno, ereditò il titolo di "nobile di Strehlenau", e ne trasse lo pseudonimo artistico di Lenau.

Nel 1823 ritornò a Vienna, riprese lo studio della filosofia e comunicò ai suoi amici che aveva in mente di scrivere un *Faust*. Un anno più tardi, in una lettera a Friedrich Kleyle si dichiarò deluso dai filosofi che rifiutavano la filosofia della natura e pretendevano «di fondare le loro teorie metafisiche esclusivamente sullo spirito». La propensione per il panteismo spinoziano e l'influenza del pensiero di Schelling e del Romanticismo di Jena (che affermavano l'identità di spirito e na-

tura) chiariscono le questioni esistenziali con le quali Lenau si confrontava durante la gestazione del suo *Faust*. Nel frattempo, il rifiuto dell'idealismo accademico lo indusse ad abbandonare il corso di filosofia. Si iscrisse dapprima alla facoltà di giurisprudenza, poi a quella di medicina, senza mai completare gli studi.

A Vienna frequentò costantemente il Café Neuner, cenacolo letterario di idee liberali nell'Austria di Metternich, della Restaurazione e della censura. Conobbe Franz Grillparzer, che rimase nel tempo suo amico ed estimatore e nel 1834, dopo aver ascoltato una lettura di alcuni brani del *Faust* in via di composizione, lo definì «il Dante tedesco».

Tra il 1823 e il 1828 ebbe una tormentata relazione con la figlia di una portinaia, Bertha Hauer, alla quale nel 1826 nacque una bambina; Lenau non fu mai completamente certo di esserne il padre, ma dal suo amore per Bertha scaturirono molte delle poesie che lo condussero alla celebrità.

Nel 1829 morì sua madre.

Nel 1831 si trasferì a Stoccarda, dove entrò nella cerchia della Scuola poetica sveva.

Amato e apprezzato soprattutto da Schwab, Kerner e Uhland, firmò un contratto con il prestigiosissimo editore Cotta, al quale consegnò un volume di poesie. Leggeva voracemente Byron e Spinoza. Si innamorò di Lotte Gmelin, una nipote di Schwab, e strinse una profonda amicizia con Emilie von Reinbeck, che nutrì per lui un affetto protettivo e materno, e gli fu di conforto per il resto della vita.

Nel 1832, insofferente al clima di repressione politica e culturale che opprimeva la Germania, partì per gli Stati Uniti, intenzionato – come scrisse al cognato Anton Schurz – a «istruire la fantasia alla scuola della foresta vergine nordamericana». Ma l'esperienza non corrispose alle sue aspettative. I paesaggi americani non gli piacquero, la mentalità statunitense lo irritò. Nella colonia di metodisti presso la quale si stabilì in Pennsylvania fu mal tollerato a causa del suo carattere individualista e dell'abitudine di trascorrere ore nei boschi a suonare il violino.

Profondamente deluso (a lui si ispirò Kürnberger nel caratterizzare il protagonista del romanzo *Der Amerikamüde* – lo “stanco d'Ameri-

ca”), nel luglio del 1833 ritornò a Stoccarda. Lì ricevette un’accolgienza trionfale: nell’autunno del 1832, durante la sua assenza, Cotta aveva pubblicato le sue poesie (*Gedichte*), che avevano riscosso un successo eclatante.

Perennemente sradicato e sentimentalmente instabile, ora innamorato della moglie di un amico – Sophie von Löwenthal –, spostandosi di continuo tra Vienna e Stoccarda si mise a lavorare al *Faust*; nel 1835 fondò la rivista «Frühlingsalmanach» e ve ne pubblicò alcuni brani.

Nel 1836 si candidò per una cattedra di estetica alla Theresianische Ritterakademie di Vienna, ma venne rifiutato. In quell’anno uscirono il secondo fascicolo del «Frühlingsalmanach» e *Faust. Ein Gedicht*. Come conseguenza di tali pubblicazioni, l’ufficio per la censura di Vienna aprì un procedimento contro di lui; egli si salvò appellandosi alla propria nazionalità ungherese.

Conobbe il teologo danese Hans Lassen Martensen. Questi apprezzò moltissimo il *Faust* e lo spinse a comporre il poema epico-religioso *Savonarola*, che fu pubblicato l’anno successivo. Nel 1837 strinse amicizia a Monaco anche con il filosofo e teologo Friedrich von Baader, il quale d’accordo con Martensen lo esortò alla composizione di poesie di argomento teologico-filosofico. Intanto Lenau si stabilì a Stoccarda a casa dei Löwenthal, e vi rimase ospite fino al 1841. Nel 1838 uscì la raccolta di versi scaturita dal confronto intellettuale con Martensen e Baader, le *Neuere Gedichte*. Tale pubblicazione, insieme al *Savonarola* e ancora una volta al *Faust*, gli creò di nuovo noie con la censura.

Intanto il rapporto con Sophie si faceva sempre più tormentato; Lenau iniziò una relazione con la soprano Karoline Unger, suscitando le ire della signora von Löwenthal. Nel 1840 Cotta insistette sull’urgenza di una nuova edizione del *Faust* perché ne aveva finito tutte le scorte. Lenau si mise rapidamente al lavoro per apportare alcune modifiche: eliminò la poesia introduttiva *Der Schmetterling* (*La farfalla*), già confluita nelle *Neuere Gedichte*, e soprattutto accentuò la problematicità filosofica e il ruolo di Mefistofele. La nuova versione del *Faust* uscì quello stesso anno.

Nel 1841 ruppe con Karoline Unger, si ammalò e fu amorevolmente accudito da Sophie. Nel 1842 uscì il poema composito *Die Albigen-*

ser, di nuovo una storia di eresia e persecuzione; nel 1844 incominciò a lavorare a un *Don Juan*. Fece ancora in tempo a innamorarsi e fidanzarsi con Marie Behrends, una aristocratica di Francoforte, e si distacò definitivamente da Sophie von Löwenthal. Era il poeta più acclamato dei suoi tempi: Cotta gli propose un contratto che prevedeva l'edizione completa delle sue opere. Ma Lenau, che da tempo soffriva di depressione, fu colpito da un ictus e successivamente tentò più volte il suicidio. Trascorse gli ultimi anni di vita in diverse case di cura; morì il 22 agosto del 1850, lasciando incompiuto il *Don Juan*.

2. La tradizione faustiana prima di Lenau.

La leggenda di Faust, lo studioso insoddisfatto che vende l'anima al diavolo in cambio della conoscenza, ha origine in terra tedesca ed è ispirata alla figura di un astrologo, medico, alchimista e negromante che sarebbe nato intorno al 1467 e morto tra il 1536 e il 1538. L'invenzione di questo personaggio nasce però molto probabilmente dalla sovrapposizione di diverse personalità realmente esistite e di altre scaturite dalla fantasia popolare, ed è emblematica di un "tipo" di sapiente che a cavallo del tardo Medioevo e del primo Rinascimento suscitava ammirazione e inquietudine. Si pensi, in area germanica, a Paracelso o a Cornelio Agrippa, e più in generale anche a Pico della Mirandola o a Leonardo da Vinci: vale a dire, a quegli studiosi universalisti di stampo umanistico, inclini a ricercare spunti di verità filosofica anche nell'interpretazione della Cabala o di progresso scientifico nei testi della tradizione islamica, che si muovevano con disinvoltura nelle corti europee ed ecclesiastiche, diffondendo tuttavia intorno a sé un'aura di sospetto esoterismo. La figura leggendaria di Faust si nutre anche delle caratteristiche farsesche che rimandano a una categoria di guaritori itineranti, venditori di intrugli d'erbe e di altri rimedi prodigiosi, indovini e astrologi ambulanti piuttosto attiva a quei tempi – un *demi-monde* dedito a pratiche ambiguamente sospese tra la medicina empirica e la stregoneria.

FAUST*

Der Morgengang

Ein hoher Berg, vom Morgen angeglüht,
Der hell und froh herauf im Osten sprüht;
Ein Wanderer kühn, der dort zum Gipfel strebt,
Von Fels zu Fels im raschen Fluge schwebt.
Was willst du, Faust, auf diesen Bergeszinnen?
Den Nebeln und den Zweifeln dort entrinnen?
Des Abgrunds Nebel werden nach dir schleichen,
Auch dort dir Zweifel an die Stirne streichen.
O freue dich am hellen Sonnenglanze,
Freu dich an seinem Kind, der stillen Pflanze,
Der Alpenlerche, die sich einsam schwingt,
Am Schneegebirg, das durch den Himmel dringt!
Laß Bergeslüfte froh dein Herz durchschauern
Und sie verwehn dein ungerechtes Trauern;
Laß nicht den Flammenwunsch im Herzen lodern,
Der Schöpfung ihr Geheimnis abzufordern;
O wolle nicht mit Gott zusammenfallen,
Solang dein Los auf Erden ist zu wallen.
Das Land der Sehnsucht ist die Erde nur;
Was Gott dir liebend in die Seele schwur,
Empfängst du erst im Lande der Verheißung,
Nach deiner Hülle fröhlicher Zerreißung! –
Umsonst, umsonst! Die ungestümen Fragen
Ihn ohne Rast von Fels zu Felsen jagen.

Il percorso mattutino

Un alto monte, infiammato dal mattino
che chiaro e allegro sprizza su da Oriente;
intrepido un viandante che a quella vetta anela
lesto di roccia in roccia si leva come in volo.
Che cerchi, Faust, in cima a queste rupi?
A nebbie e dubbi pensi di sottrarti?
Le nebbie dell'abisso t'inseguono furtive
e i dubbi anche lassù ti sfiorano la fronte.
Gioisci invece del sole che risplende
e delle sue creature: le piante taciturne,
l'allodola, che vola solitaria,
e l'innervato monte che s'erge verso il cielo!
Lascia che l'aria alpina t'inondi allegra il cuore
e soffi via la tua vana tristezza;
e non lasciar che t'arda in cuore il desiderio
d'impossessarti del segreto del Creato;
non voler mai sostituirti a Dio
finché destino tuo è peregrinare in terra.
La terra è solo il luogo dell'aspirazione;
quel che nell'anima ti ha giurato con amore
Iddio te lo darà nella Terra Promessa,
poi che felice avrai deposto le tue spoglie!¹ –
Invano! Furiose le domande, senza tregua,
di roccia in roccia lo inducono a salire.

Viel Pflanzen hat er schon entpflückt dem Grund
Und, kaum besehn, geworfen in den Schlund;
Viel Steine schon hat dringend aufgerafft,
Am Fels zerschmettert seine Leidenschaft,
Und manch Insekt zerknickt des Forschers Hand,
Weils ihm von seiner Schöpfung nichts gestand.
Nun bleibt er stehn und lauscht dem Glockenklang
Vom Tal herauf, und fernem Kirchensang,
Der Glockenruf – die Lieder – mit den Winden
Dem Ohr des Wandrers schwellen und verschwinden;
Und wechselnd horcht er auf der Töne Flucht
Und spricht hinab in eine tiefe Schlucht:
»Wie wird mir nun zu Mut mit einem Mal!
Wie faßt mich plötzlich ungekannte Qual!
Ich fühls: des Glaubens letzter Faden reißt,
Anweht mein Herz ein kalter, finstrer Geist.
O, daß die Töne, die vom Tal sich schwingen,
Mich wie ein Aufschrei bitterer Not durchdringen!
Da unten Wanderer durch die Wüste ziehn
Und jetzt im Notgezelt, dem Kirchlein, knien,
Und die Verlassnen rufen sehnsuchtsvoll
Dem Führer, daß er endlich kommen soll.
Ob eure Sehnsucht betet, fluchet, weint,
Der Führer nirgends, nirgends euch erscheint!«.
Und weiter, höher, steiler treibt die Hast,
Der Unmut fort der Berge trüben Gast,
Auf Klippen, wo den Pfad die Furcht verschlingt,
Wohin verzweifeld nur die Gemse springt.
Schon kann der Klang vom Tal ihn nicht erreichen;
Doch fernher tönts von dumpfen Donnerstreichen.
Zu Füßen jetzt dem ungestümen Frager
Erbraust ein sturmversammelt Wolkenlager,

Dal suolo ha già raccolto molte piante:
senza uno sguardo le ha gettate nel dirupo;
smanioso ha già afferrato molti sassi,
con rabbia li ha scagliati sulla roccia;
la mano indagatrice ha schiacciato vari insetti
perché la propria origine non gli hanno confessato.
Ed ora, fermo, ascolta le campane
e i canti che gli giungono da valle:
il vento con i canti ed i rintocchi
rimbomba nel suo orecchio e poi svanisce;
ed egli insegue un suono e poi un altro,
e infine parla, chino su una gola:
«Cos'è che mi succede all'improvviso!
Perché mi afferra a un tratto un ignoto tormento?
Lo sento: è l'ultimo filo di fede che si spezza,
mi soffia freddo e fosco uno spirito nel cuore.
Oh, questi suoni che giungono da valle
come un urlo disperato mi trafiggono!
Laggiù i viandanti, persi nel deserto,
inginocchiati in chiesa per ristoro,
pieni d'ardore invocano il Signore
che giunga finalmente per salvarli.
Pregate pure, piangete ed imprecate:
giammai vi apparirà vostro Signore!». Sospinto dalla furia ancor più in alto,
s'inerpica, straniero in mezzo ai monti,
dove il terrore inghiotte ogni sentiero,
e solo il camoscio balza sconsolato.
Già l'eco dalla valle non lo raggiunge più,
ma avanza da lontano rombando un temporale.
Mentre ancora lo incalzano i dubbi e le domande
ai suoi piedi s'addensa mugghiando la tempesta,

Und wilder stets das Wetter blitzt und kracht;
Er ruft hinab frohlockend in die Nacht:
»Die Wetterwolken hab ich übersprungen,
Daß sie vergebens mir zu Füßen klaffen,
Nach mir ausstreckend ihre Feuerzungen:
So will ich mich der Geistesnacht entrafen!«.
Da plötzlich wankt und weicht von seinem Tritt
Ein Stein und reißt ihn jach zum Abgrund mit;
Doch faßt ihn rettend eine starke Hand
Und stellt ihn ruhig auf den Felsenrand;
Ein finstrier Jäger blickt ins Aug ihm stumm
Und schwindet um das Felseneck hinum.

ribolle minacciosa di tuoni e di saette;
ed egli esulta e grida, volgendosi alla notte:
«Sopra le nubi m'ergo, fin qui sono salito,
sotto i miei piedi invano si spiega la tormenta
e con lingue di fuoco vorrebbe risucchiarmi:
no, non potrà inghiottirmi la notte dello spirito!».
Vacilla all'improvviso, cede sotto il suo passo
un sasso, e lo trascina violento nell'abisso;
però una mano forte salvandolo lo afferra
e piano lo depone sul ciglio della rupe;
negli occhi un cacciatore tetro lo guarda fisso
e senza una parola svanisce tra le rocce.